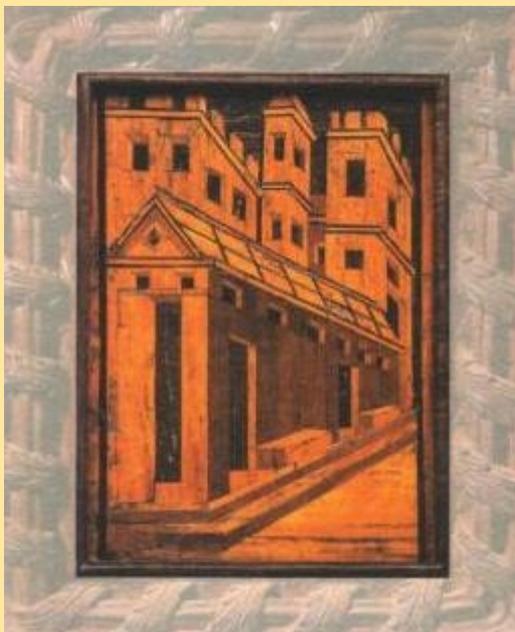


# CHRONICON SPILIMBERGENSE



## **Note storiche su Spilimbergo e sul Friuli dal 1241 al 1489**

a cura di Mario D'Angelo

Edizioni Pro Spilimbergo

---

## **Indice**

[Introduzione](#)

[Cronaca di Spilimbergo \(Chronicon\)](#)

La versione del Chronicon sull'[uccisione di Bertrando d'Aquileia](#)

[Indice nomi](#)

*questa versione online non riporta il testo latino e le note al testo latino e alla traduzione*

---

# Introduzione

Il *Chronicon Spilimbergense* fu pubblicato per la prima volta nel lontano 1856 da Giuseppe Bianchi. Nello stesso anno comparve una recensione anonima in «Archivio Storico Italiano»; da allora non mi risulta che altri ne abbia trattato in modo specifico con l'eccezione di una recente tesi di laurea discussa presso l'Università di Udine dalla dott. Maria Ida Ajroldi. Eppure basta scorrere anche frettolosamente le opere che trattano della storia del Friuli per accorgersi dell'importanza che ha questo documento. Si tratta di una serie di brevi testi, in un latino molto elementare, suddivisi cronologicamente nell'arco di tempo che va dal 1241 al 1489 e che si riferiscono nella maggior parte ad avvenimenti che riguardano la storia della regione, ma anche a quella della città di Spilimbergo e dei suoi signori: una serie di dati molto scarni che però sono serviti agli studiosi per tessere la storia delle vicende più importanti del medioevo friulano.

Nella succinta introduzione che il Bianchi premise alla sua edizione sono dichiarati i meriti acquisiti con il recupero di quest'opera dal sandanielese Domenico Ongaro, nato nel 1713 e morto nel 1796, del quale si sta riscoprendo l'enorme lavoro di studio su libri e documenti antichi. Purtroppo - avverte il Bianchi - la morte interruppe l'opera dell'erudito, che aveva trascritto di sua mano il *Chronicon* quando era ormai in età molto avanzata, ma egli, stimando che quelle annotazioni fossero degne di attenzione, le dispose in ordine cronologico e le diede alle stampe. Il manoscritto che il Bianchi ebbe tra le mani è ancora oggi custodito nella Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli, segnato con il numero 274 del catalogo Mazzatinti. Al foglio 55r (pagina 1 in una numerazione interna coeva) il codice presenta il seguente titolo: «Excerpta ex necrologio veteri ecclesiae Spilimbergensis per com(item) Daniele Concina ad eius apographum diligenter hoc nostrum conformavimus». Si tratta quindi di un apografo; l'antigrafo era di mano di un altro sandanielese, il conte Daniele Concina, che negli ultimi decenni del Settecento costituì una pregevole biblioteca, purtroppo solo in parte custodita ancora presso i conti Masetti - Concina di San Daniele del Friuli. Al foglio successivo, 56r (p.2), dove ha inizio la trascrizione, si legge: «Excerpta ex codice vetustissimo membranaceo, vulgo catapan, ecclesiae Sanctae Mariae de Spilimbergo». Segue la copia di alcuni documenti, il primo dei quali, datato 4 ottobre 1284, è relativo alla fondazione della chiesa maggiore di Spilimbergo dedicata alla Vergine Maria, l'attuale duomo. La serie di dati che si denomina come *Chronicon* ha inizio a p. 8, senza altre avvertenze o rubriche, e si conclude a p. 32. Le voci si susseguono senza alcun ordine cronologico, ad eccezione di alcuni gruppi, come se il manoscritto da cui provenivano avesse subito dei vistosi turbamenti nella disposizione delle carte ed anche delle considerevoli perdite di fogli. Le successive pagine, sempre della stessa mano, contengono altri documenti spilimberghesi, tra cui un calendario a conclusione del quale si legge: «Ex vetustissimo codice, vulgo catapan, ecclesiae B. Mariae V. de Spilimbergo haec omnia et singula pro sibi fidum (sic) ex<s>cripsit et facta diligenti incontratione concordavit Franciscus Cleani p(ublicus) V(eneta) A(uctoritate) Spilimbergi notarius et pro fide se subscripsit. Spilimbergi, 22 februarii 1774».

«Nos rectores ex d(ictae) terrae Spilimbergi pro serenissimo d(omino) d(uce) Venetorum fidem facimus et attestamus antescrptum spectabilem d(ominum) Franciscum Cleani esse notarium quale se subscripsit, ideoque fide dignum. In quorum etc. Spilimbergi die XXX iunii 1774. Petrus Ermagoras Pini cancellariu<s> de mandato». Sulla sinistra della seconda sottoscrizione, che convalida la prima, è persino riportato, secondo le norme di trascrizione diplomatica ancora oggi valide, la posizione del sigillo mediante la sigla L.S. (*locus sigilli*) in parentesi tonde. Il Concina dunque non trascriveva dall'originale, ma da una copia eseguita nel 1774 dal notaio Francesco Cleani. Dell'originale, il vetustissimo codice, presumibilmente del secolo XIII o al più tardi XIV, non c'è traccia e nemmeno, credo, speranza di recupero. È tuttavia molto probabile che corrisponda al primo dei «duo catapani videlicet antiquus et novus in pergamenò» registrati da un inventario dei beni posseduti dalla chiesa di S. Maria di Spilimbergo datato 6 ottobre 1501. Il termine *catapan* denomina in Friuli un libro in cui si registravano dati di grande importanza per l'amministrazione di una chiesa, come rendite e lasciti, in cambio dei quali la chiesa beneficiata era tenuta a celebrare delle messe negli

anniversari della morte del donatore, ma venivano anche poste annotazioni relative ad eventi storici di grande importanza o a singolari fatti di cronaca. Normalmente questi dati sono registrati all'interno di un calendario che rappresenta quindi la struttura portante del codice stesso. Anche le chiese dei piccoli paesi possedevano un proprio *catapan* e spesso fin da tempi molto antichi. Le annotazioni venivano poste in successione da generazioni di camerari o sacerdoti, fin quando pareva logico un rinnovo del libro ed ecco quindi che accanto al vecchio *catapan* logoro "ob magnani vetustatem" se ne allestiva uno nuovo trascrivendo, dal precedente, quanto aveva ancora validità. Nella chiesa di Santa Maria di Spilimbergo questo era evidentemente già avvenuto nell'anno 1501 e i dati che ci riguardano si trovavano sull'esemplare più antico (*vetustissimo*), già vecchio di qualche secolo. Detto in questi termini il *Chronicon* si verrebbe quindi a configurare come un'opera collettiva, molto simile alla produzione annalistica di antichissima origine, ma è probabile che ci sia stata un'elaborazione dei dati da parte di persone che erano in grado di attingere anche ad altre fonti. Troppo simili risultano alcune voci in compilazioni diverse riguardanti località della stessa regione, tra le quali rammentiamo quella per la città di Cividale dovuta al canonico Giuliano. La cronaca di Spilimbergo tratta, per una rilevante percentuale di casi, la storia del Friuli, vista soprattutto nei suoi aspetti militari e politici: invasioni, guerre, passaggi di eserciti, di re e imperatori, imboscate, vendette, esecuzioni capitali. Campeggiano, come è logico, le figure dei patriarchi di Aquileia clic<sup>1</sup>, dopo il Mille erano stati i poli di aggregazione di una nuova entità statale. Nel 1077 infatti l'imperatore Enrico IV aveva concesso al patriarca Sigardo l'investitura feudale della contea del Friuli: era l'atto di nascita dello stato patriarcale esteso dal Tevere a Livorno alla Carnia e dalle Alpi al mare, la cosiddetta Patria del Friuli.

Il potere era nelle mani del patriarca che faceva riferimento al papa in quanto vescovo e all'imperatore in quanto principe. Era eletto dal Capitolo di Aquileia e riceveva poi l'investitura dal papa, di solito ad Aquileia, ma veniva insediato, come principe, dall'imperatore o da un suo rappresentante a Cividale, quando, seduto sul trono marmoreo, al centro dell'abside del duomo, riceveva una spada sguainata che egli rimetteva nel fodero. A volte, come si legge nel *Chronicon*, Capitolo, papa e imperatore non erano d'accordo e allora accadeva che ci fossero contrasti e feroci lotte tra le opposte fazioni.

Dipendevano dal patriarca: un vicario *in spiritualibus* ed uno *in temporalibus*, ossia in campo religioso e in campo politico, un capitano generale, che comandava l'esercito, un maresciallo, che aveva compiti di polizia, ed altre figure minori. Il patriarca non aveva una residenza fissa, ma si spostava con la sua corte attraverso tutto il Friuli nei palazzi di sua proprietà, anche se la sede più frequentata era certamente Cividale. I nemici più pericolosi erano ovviamente quelli che potevano chiuderlo dai due lati, ossia il conte di Gorizia e le signorie venete, mentre era indispensabile trovare una posizione sufficientemente equilibrata all'interno dello schieramento classico papato-impero. Ci furono così periodi di patriarchi ghibellini ed altri di patriarchi guelfi, finché non si sarà imposta, nel 1420, la Repubblica di Venezia, ormai intenzionata a consolidare in terraferma la sua egemonia marinara. Era la fine dello stato patriarcale, anche se solo nel 1445 si arriverà a un vero e proprio passaggio di consegne, uno stato che, permeato di culture diverse, la germanica, la slava e la latina, aveva alle sue stesse radici una vocazione diremmo oggi 'europea'.

Però anche all'interno il patriarca non poteva dirsi tranquillo in quanto i suoi stessi vassalli, ma anche i comuni che erano sorti nelle località più importanti, si schieravano spesso con i suoi nemici e i contrasti si risolvevano quasi sempre ponendo mano alle armi. Lo storico bavarese Josef von Zahn scriveva a proposito della rissosità dei nobili friulani: «Non si trova un altro paese dell'impero germanico... dove l'illegalità, l'amor delle risse ed il disprezzo d'ogni autorità siano stati un male così diffuso tra i nobili, come in Friuli dal secolo XIII fino al tempo in cui la signoria di Venezia abbatté il patriarcato... Difatti in nessun luogo (dell'impero) tanti castelli furono distrutti, rifabbricati e poscia di nuovo atterrati; in nessun luogo tante teste di signori caddero sotto i colpi della mannaia...». Un'indole rissosa dunque quella dei nobili friulani, ma anche dei popolani, nota anche fuori dei confini della patria, al punto che, a quanto riferisce il Leicht, «coloro che volevano nelle province della Venezia od

anche nell'Emilia o in Lombardia, compiere qualche impresa ardimentosa, venivano a cercare in Friuli i loro scherani»

Già le prime voci del *Chronicon* registrano i casi di Gregorio di Montelongo, fatto prigioniero dal conte Alberto di Gorizia, di Raimondo della Torre, in armi contro Trieste, di Pietro Gera in guerra contro il conte di Gorizia e Gerardo da Camino, ma il fatto certamente più sensazionale è l'assassinio del patriarca Bertrando, novantenne, avvenuto il 6 giugno 1350 nelle campagne di San Giorgio della Richinvelda, mentre ritornava da Padova. Bertrando di San Genesio, francese, già docente di diritto nell'università di Tolosa era già piuttosto anziano quando, nel 1334, era stato eletto patriarca, ma aveva energia e saggezza sufficienti per rinforzare lo stato aquileiese e dargli un assetto fondato su leggi giuste ed eque. Fu unanime il cordoglio e lo sdegno, soprattutto da parte del popolo minuto. Il successore, Nicolo di Lussemburgo, fratello dell'imperatore Carlo IV, fu spietato contro i congiurati che mise a morte orribilmente distruggendo anche le loro case e i loro castelli. A Gian Francesco di Castel Porpetto venne tagliata la testa che poi fu portata in giro per la città di Udine, infilzata su una lancia, e alla fine posta sopra la porta attraverso la quale si sale al castello. Sorte ancora peggiore toccò a Federico de Portis che fu condotto attraverso la città di Udine su un carro mentre veniva torturato e poi, legato a due cavalli, venne squartato. Anche per lui i miseri resti, con macabro rituale, furono posti al di sopra delle porte della città. La descrizione che il cronista fa di questi avvenimenti è concisa e priva di commenti, ma proprio per questo più efficace, lasciando campo libero alla nostra immaginazione. Ma tanta ferocia non poteva che essere ripagata con la stessa moneta. Giacomo Marcel, maresciallo del patriarca, e Pietro Malapresa, suo vicario generale, furono presi a furor di popolo e con non minore barbarie fatti morire.

Dopo il feroce Nicolo di Lussemburgo e lo sfortunato Lodovico della Torre fu patriarca di Aquileia, tra il 1365 e il 1381, un'altra grande figura, Marquardo di Randeck, famoso giurista e uno dei più stimati prelati della Germania. Marquardo assicurò al Friuli un periodo di prosperità e di pace dando al suo stato un *corpus* di leggi che rimasero in vigore per vari secoli, le *Constitutiones Patriae*. Il suo cancelliere Odorico Susanna fece poi, per suo incarico, il repertorio dei documenti relativi ai diritti patriarcali, lavoro che oggi si trova nel *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis* pubblicato a Udine nel 1847 dal Bianchi. Il 27 aprile 1368 l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo fu per la seconda volta a Udine dove venne ospitato dal patriarca Marquardo. Tra il numeroso seguito c'era anche il poeta Francesco Petrarca che già nel 1356 era stato ambasciatore presso la corte di Praga, inviato dai Visconti di Milano che volevano stabilire buone relazioni con l'imperatore, appena rientrato in patria dopo la sua prima venuta. In quel periodo infatti la signoria milanese doveva difendersi da una lega formata dagli Estensi, dai Gonzaga e dal marchese di Monferrato. Carlo IV aveva allora lasciato in Italia, perché curasse gli interessi imperiali, un suo vicario e capitano generale, il vescovo di Augusta, poi patriarca di Aquileia, Marquardo (Markwart) di Randeck, che citò i fratelli Bernabò e Galeazzo Visconti per aver leso certi diritti della Chiesa e dell'Impero. Alla lettera di Marquardo risposero i Visconti con un'altra lettera piena di ingiurie e di calunnie che, secondo molti studiosi, sarebbe stata scritta da Francesco Petrarca.

Ma non troviamo nel *Chronicon* solo la storia del patriarcato, molte altre notizie riguardano Spilimbergo e i suoi signori, tra i quali già nel 1304 è nominato Valterpertoldo figlio di Giovanni di Zuccola che diede inizio alla costruzione della cinta muraria che racchiudeva la città. La posizione dei nobili spilimberghesi fu fin dall'inizio avversa ai patriarchi: scaramucce continue segnano gli anni successivi in cui li troviamo coinvolti nelle lotte contro il patriarca e i suoi alleati, come nel 1308 quando Valterpertoldo con Enrico di Prampergo attaccò Cividale e l'anno successivo Maniago. Enrico fu catturato e decapitato a Udine. Nel 1343 Bartolomeo di Spilimbergo venne ucciso a tradimento, mentre si recava a Padova, da Biachino di Porcia, ma il fatto più sensazionale che coinvolse un discendente della famiglia fu l'uccisione del patriarca Bertrando avvenuta, come si è detto, nel 1350 presso San Giorgio della Richinvelda. Quando l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo scese in Italia, nel 1354, per recarsi a Roma a ricevere la corona imperiale Valterpertoldo II si unì al suo seguito e si recò anche lui a Roma e altrettanto fece il patriarca Nicolò che due anni prima era stato padrino di Venceslao figlio dello stesso Valterpertoldo, il che fa pensare che nell'assassinio

di Bertrando non fosse riconosciuta alcuna responsabilità nei confronti dei nobili di Spilimbergo. Enrico di Spilimbergo, che era anche lui alla Richinvelda, sembra addirittura compatire lo straordinario zelo del fratello in procinto di partire per un viaggio tanto lungo. A questo punto il cronista esprime l'augurio che il viaggio a Roma si compia nel migliore dei modi, fatto che ci induce a supporre che la composizione avvenisse in tempo reale. L'incoronazione dell'imperatore, il giorno di Pasqua del 1355, descritta con enfasi, fu seguita dal solenne conferimento a Valterpertoldo del titolo di 'milite'. Morto però il patriarca Nicolò, con il successore, Lodovico della Torre, i vecchi attriti si fecero di nuovo sentire e i due fratelli di Spilimbergo si schierarono nuovamente contro il patriarca. Seguirono spedizioni punitive da una parte con le relative ritorsioni dall'altra, ma nel 1374 Niccolò, figlio di Enrico di Spilimbergo, va incontro al patriarca Marquardo, vendicando, tra l'altro, l'uccisione del nonno Bartolomeo su Biachino di Porcia. Nel frattempo - il cronista tace - Valterpertoldo, sconfitto, aveva chiesto di rientrare sotto la bandiera patriarcale. Sono le vicende di una famiglia nobile del Friuli, ma rappresentano anche, come si vede, le sorti della regione in tutto questo tempo.

Un altro tema che si può seguire attraverso le voci del *Chronicon* è quello degli avvenimenti più comuni che si potrebbero definire, mai come qui a buon diritto, di 'cronaca': incendi, terremoti, alluvioni, carestie, pestilenze ed altre circostanze inusuali. Le piccole città del Medioevo erano, come apprendiamo dal nostro testo, fatte di case per la maggior parte coperte con tetto di paglia e gli incendi dovevano evidentemente essere piuttosto frequenti e devastanti, giacché facilmente le fiamme si propagavano da una costruzione all'altra. Spilimbergo andò a fuoco il 10 agosto del 1266 e poi il 5 aprile del 1361, quando le fiamme si sprigionarono dal Borgo Nuovo per diffondersi quindi in Valbruna e nel Borgo Vecchio, che fu distrutto anche nel 1390 da un altro incendio. Ancora dal Borgo Nuovo scoppiò l'incendio che nel maggio del 1422 distrusse 159 abitazioni provocando anche la morte di 300 capi di bestiame e, cinque anni dopo, le fiamme ebbero origine da uno stavolo cui alcuni ragazzi avevano appiccato il fuoco. Vennero in quella circostanza distrutte 48 case con il tetto in paglia e solo una coperta da tegole, il che da la misura sia della tipologia prevalente delle coperture delle abitazioni, che della facilità con cui gli incendi si potevano propagare.

Dopo il fuoco un'altra calamità, frequente in Friuli in tutti i tempi, era causata dall'acqua: alluvioni provocate dalle abbondanti piogge e piene devastanti del Tagliamento che nel 1434 viene addirittura paragonato al Po. Nel 1411 re Sigismondo di Ungheria non poté prendere Ariis perché piovve ininterrottamente per 25 giorni. Il 21 luglio del 1415, all'ora quattordicesima, le acque del Tagliamento apparvero color sangue e il fenomeno continuò fino all'ora diciottesima. Nel 1431 le inondazioni ostacolarono gli Ungari che erano venuti in Friuli a sostegno di Lodovico di Tech che tentava per l'ultima volta la riconquista del patriarcato. Nel 1450 la piena del Tagliamento, che il cronista dice mai vista a memoria d'uomo, fece danni addirittura a Valvasone e a Portogruaro. Qualcosa di simile si ripeté anche nel 1471.

Non meno dell'acqua e del fuoco un altro fenomeno naturale capace di recare morte e distruzione era il terremoto. Quello del 25 gennaio 1348 è il primo registrato, dal nostro cronista, seguito da quello del 15 febbraio 1354, ma la scossa più impressionante sembra essere stata quella del 22 febbraio 1451 che durò quasi un quarto d'ora, replicata quattro anni dopo, sempre nel mese di febbraio e sempre durante la notte. Probabilmente però nessuna delle citate calamità fu causa di tante morti come la peste che imperversò nella regione nello stesso 1348, probabilmente favorita dalla carestia che durava già da due anni. L'epidemia si ripeté nel 1350 e nel 1436. Ma il *Chronicon* registra anche altri avvenimenti eccezionali, come l'eclissi di sole del 25 marzo 1241, l'invasione di cavallette degli anni 1338-1341, la forte grandinata caduta intorno a Spilimbergo la sera dell'11 settembre 1356, il freddo che seccò gli olivi nell'inverno del 1432 e la brinata che danneggiò le viti due anni dopo, persino l'eccezionale stormo di uccelli che passarono a volo sopra Spilimbergo il 27 maggio del 1422. Un po' di tutto, come si vede, dagli avvenimenti più importanti alle curiosità più minute, comunque eccezionali, tacendo invece su molti altri argomenti che saremmo curiosi di conoscere meglio.

Si può osservare ancora come alcuni periodi siano più rappresentati, mentre di altri si tace, forse per la perdita dei relativi dati o qualche volta, come si può osservare per le vicende sfortunate di Valterpertoldo, per voluta omissione. In ogni modo il *Chronicon Spilimbergense* ha trasmesso un mosaico di dati di estremo interesse, certamente fondamentale per la ricostruzione della storia friulana dei secoli XIII-XV.

Un'ultima considerazione può essere fatta sulla lingua utilizzata nelle 117 annotazioni. Premesso che si tratta nella maggioranza dei casi di proposizioni brevi, coordinate, in una struttura piuttosto convenzionale che ricorda i coevi documenti notarili, provvisti di *datatio* iniziale seguita da *intitulatio* con l'uso ripetuto di richiami ai nomi propri mediante le forme: *dictus, praedictus, praefatus*, ecc. e che le voci si presentano sotto la forma di *notitia*, ossia del semplice ricordo dell'avvenimento, talora la forma risulta più elaborata in periodi ampi, con proposizioni subordinate e disposte in un modo che fa intuire un qualche intento letterario da parte dello scrivente. Questo secondo tipo di annotazioni, linguisticamente più ricche, prevale nella seconda parte del testo, dove sono addirittura presenti alcune strofe in esametri dattilici di esecuzione piuttosto raffinata, tenendo conto anche della difficoltà di inserimento nel verso di elementi piuttosto rigidi come i numerali. Dal punto di vista metrico il risultato è ineccepibile con assoluto rispetto di tutte le norme prosodiche e metriche, compresa la doppia cesura, semiternaria e semisettenaria, al n° 106, dove del fiume Tagliamento in piena si dice: «tam multas collegi! aquas Tulmentus ut esset / Eridano compar et tollens tergere silvas.» (il Tagliamento raccolse una tale quantità di acqua da eguagliare il Po e portarsi sulle spalle intere foreste) richiamando forse Silio Italico, *Punica* III, 209: «contorquet silvas squalenti tergere serpens». Al n° 107 è corretta la sinalefe tra parola terminante in *um* e iniziale in vocale: «signum Aries in se cum solis corpus haberet».

Ma anche le parti in prosa offrono dei passaggi degni di nota. Il cronista descrive in modo sintetico, ma efficace alcune scene fortemente drammatiche che danno la misura della sensibilità dell'uomo medioevale, sempre in bilico fra civiltà e barbarie. La

vendetta di Nicolo di Spilimbergo su Biachino da Porcia ne è un esempio: lo scenario sono le colline di Tricesimo dove due gruppi di persone si incontrano in modo del tutto casuale. Nicolo e Biachino sono di fronte, giovane il primo, anziano, ma - immaginiamo - ancora valido il secondo. Nessuno dei due ha dimenticato quanto era accaduto 31 anni prima a Prata di Pordenone, quando Bartolomeo, il nonno di Nicolo, era stato vilmente ucciso da Biachino. Nicolo affronta il rivale per la resa dei conti definitiva, gli chiede di guardarlo in faccia e lo trapassa con la spada. Vistolo poi a terra, lo trafigge ancora ferocemente, senza che l'antagonista sembri volersi difendere e senza che alcuno del suo numeroso seguito ostacoli in qualche modo il feritore. È un episodio quasi da saga nibelungica, un regolamento di conti che ha del barbarico, da legge del taglione, secondo quelle norme non scritte che regolavano la convivenza dei popoli primitivi, per i quali contavano più i fatti che le parole e che comunque erano animati da un profondo senso della giustizia. A conferma di questo sta la frase, di origine evangelica, con cui il cronista conclude la narrazione: «Chi di spada ferisce, di spada perisce». L'azione di Nicolò è vista infatti più come un atto di giustizia che come una vendetta personale. Pippo Spano punisce i difensori di Motta tagliando loro una mano e cavando un occhio. Molti muoiono di paura prima ancora di essere mutilati. Gli assassini del patriarca Bertrando, condannati a morte, subiscono la loro pena dopo un rituale che sa di messa in scena spettacolare, non troppo dissimile da quello praticato ancora oggi in alcuni stati dell'America, e non è forse un caso che le esecuzioni avvenissero sempre di sabato: è la morte presentata come terribile monito, ma anche esibita come crudele, barbarico spettacolo.

Per quanto riguarda il lessico, piuttosto elementare, si può fare qualche osservazione su alcuni termini più inusuali:

*applicare*, nel senso di raggiungere una località, non solo per mare, è del latino tardo. Nel nostro testo si trova 5 volte, ai n. 75, 77, 78, 88, sempre al perfetto, *applicuit, applicuerunt*. con accusativo (*Goritiam*) e con *in* più ablativo (*in Venetiis*).

*armiger*, associato a *belligerus*, si trova sempre in frasi tra loro simili: *cum eximio belligerogentis armigero* (n°37), *cum maxima comitiva belligerae gentis armigerae* (n°46), *cum exercitu gentis belligero et armigero* (n°64), evidentemente un vezzo stilistico che contrassegna brani di uno stesso autore.

*bastia* o *bastila*, da base germanica *b a s t j a n*, "intrecciare" o "costruire graticci"; indica una piccola fortificazione, costituita da steccato con fosso, in posizione avanzata. La *bastila* è qualcosa di simile alla cortina, ma di proporzioni minori. Ricorre una sola volta al n°92.

*castramentari*, nel senso di porre l'accampamento, accampar-si, quindi porre un assedio, è presente due volte: al n° 93: "dominus rex [...] castramentatus fuit Savorgnanum" e al n° 54: "illi de Gramogliano castramentati [...] se reddiderunt". Il verbo, presente nel latino classico nella forma *castra metari*, come qui in una sola parola e con epentesi di *n*, si ritrova nelle cronache coeve.

*cortina* o *curtina*, latino tardo da *cors-cortis*, indicava il tratto di muro, alto fino a 10 metri, compreso fra due torri o bastioni; ricorre più volte.

*curtivus*, è aggettivo riferito a *curtis*, fattoria; può indicare podere o l'area non edificata all'interno della fattoria stessa. Si trova al n° 89, dove si parla di cortivi cui viene dato fuoco; non credo che si riferisca alle messi che nel mese di maggio non sono ancora giunte a completa maturazione, per es. orzo, segala o frumento, più probabile che stia per cortile e per quanto stava intorno, ossia stalle e depositi per attrezzi.

*exfortium*, due volte al n° 28, da *fonia*, indica sforzo, azione violenta, rapina, ma anche, come nel nostro caso, forze armate, contingente militare o anche banda di guerrieri.

*fuga*, al n° 73, / *domorum*, indica qui una serie di elementi architettonici uguali e disposti uno di seguito all'altro a distanze regolari. Così nel veneto 'fuga de camere', stanze messe in fila con le porte in dirittura, cfr. G. Boerio, *Dizionario del dialetto Veneto*, Venezia 1856.

*hospitari*, dep. intr. del latino classico e cristiano, nel nostro testo varie volte. Significa soggiornare, albergare, essere ospite; la forma intr. attiva *hospitare*, con lo stesso significato, qui al n°27, è più tarda. Di entrambi il latino medioevale presenta però anche forme con valore transitivo.

*miles*, distingue nel Medio Evo il soldato a cavallo da quello a piedi, fante; da qui il titolo che veniva conferito in casi speciali a un ufficiale dell'esercito, o a un feudatario; corrisponde, non del tutto al nostro 'cavaliere'. Nella traduzione italiana si è preferito tuttavia rendere il termine *miles* con 'milite' piuttosto che con 'cavaliere' che ha assunto un valore troppo diverso dal suo significato originario.

*ronchare*, *roncare* o *runcare*, nel significato di svellere dal terreno erbacce o arbusti, è già in Isidoro di Siviglia. Qui, al n°76, è riferito all'azione di abbattere le abitazioni della villa di San Daniele e in questo senso si trova anche nella cronaca di Giuliano: «Et tunc equitavit cum exercitu [...] comburendo bona sua et runcando usque ad Burgum» e ancora: «totam villam roncaverunt». Il termine ha un corrispondente nel friulano *roncjà*, che definisce il tagliare con la roncola le canne di granturco dopo la raccolta delle pannocchie oppure il pulire il terreno da arbusti.

*sacomannum*, da una base germanica *s a e k m a n n*, "uomo del sacco", il servo del cavaliere che portava le armi di ricambio, poi lo stesso che saccheggio, azione del mettere a sacco, detto particolarmente di una città. Ricorre al n° 92.

*talia*, al n° 81, era un corpo di soldati fornito dai vari feudatari al principe nei momenti di comune necessità, "certus militum numerus qui a quovis foederatorum exigitur"<sup>16</sup>. La *talea* (o *talia*) *militaris*, cui erano dunque obbligati coloro che possedevano castelli o fortificazioni, precisava il numero di armati che dovevano essere forniti, distinti in elmi e balestre, ma molte volte, invece dei soldati, il contributo veniva reso in denaro.

*in brachio tenere*, al n° 49, sta per fare da padrino a un battesimo, infatti il rito prevede che il padrino tocchi materialmente o sostenga il battezzando, mentre *tenere ad hostium*, sempre in occasione di un battesimo, al n° 87, sembra indicare l'atto dell'accoglienza al tempio da parte del prelado che ne è il massimo responsabile.

Infine per quello che riguarda gli usi cronologici, sempre molto importanti in questo genere di testi, si può osservare che l'inizio dell'anno pare, da alcune voci in cui è precisato, seguire lo stile della natività, ossia con inizio il 25 dicembre. Il giorno del mese è, in una buona percentuale di casi, indicato secondo la *consuetudo Bononiensis*, ossia con ordinale progressivo per i primi quindici giorni del mese (*intrante mense*) e regressivo per i secondi (*exeunte mense*). È vario anche il modo di indicare l'ora del giorno e della notte: talora è seguito il sistema antico che suddivideva sia il giorno che la notte in 12 ore (l'incendio del 1361 durò dall'*hora tertia noctis usque in diem, hora prima*, n° 73). Altre volte il computo è sulle 24 ore e sembra avere come inizio non il tramonto, ma la mezzanotte, secondo l'uso gallico (cfr. n° 96). In altri casi si fa riferimento a fenomeni naturali, l'aurora, il mezzodì ecc. Non sempre risulta segnata l'indizione.

### Nota al testo

La trascrizione riproduce il manoscritto di Domenico Ongaro anche nelle particolarità e alternanze grafiche, sanando tuttavia errori evidenti dei quali si rende conto in apparato. Vengono normalizzati soltanto l'uso delle maiuscole e la punteggiatura. Sono inoltre segnalate le varianti più significative rispetto all'edizione a stampa di G. Bianchi sulla quale si sono basati fino ad ora tutti gli studi storici. Da esse si potrà intuire lo sforzo dell'erudito ottocentesco di migliorare un testo che dava talora lezioni poco comprensibili. Del resto egli stesso avverte che l'autore non aveva potuto concludere il suo lavoro perché colto dalla morte. Anche non prendendo alla lettera questa affermazione si può concludere che la trascrizione avvenne certamente quando l'Ongaro era ormai in età molto avanzata, come la stessa scrittura dal *ductus* tremolante attesterebbe, in una data quindi molto vicina al 1796.

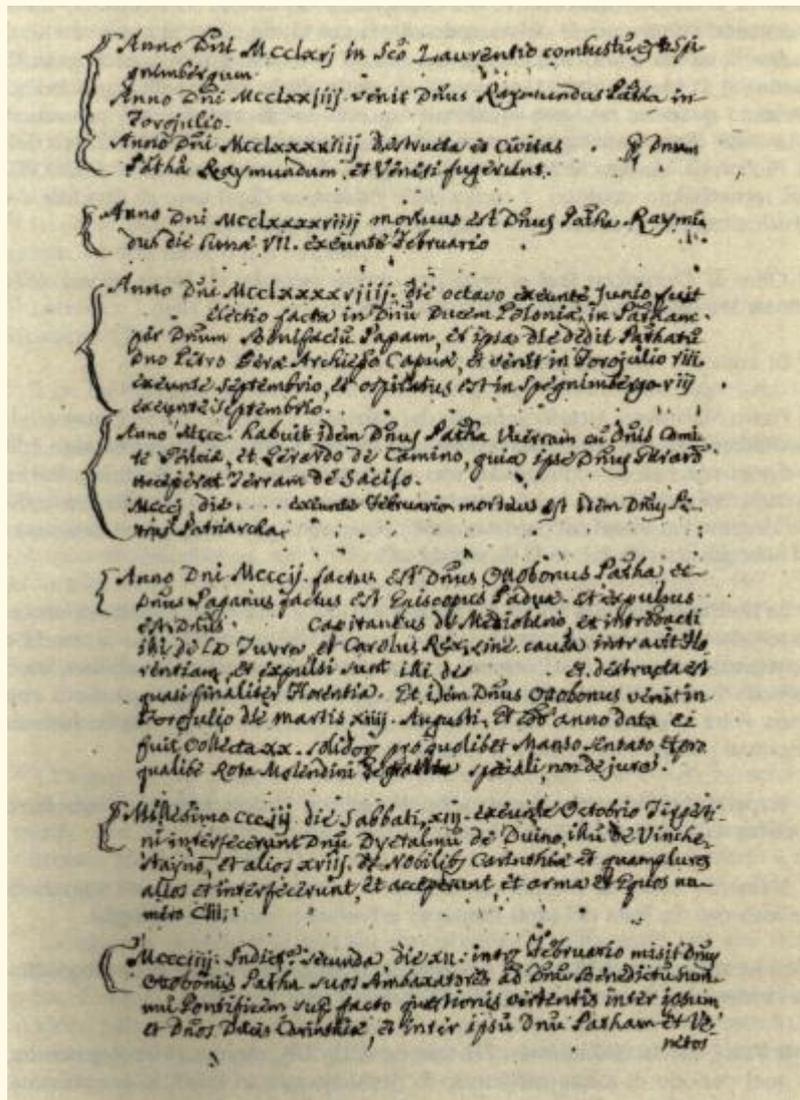
Gli spazi bianchi, che corrispondono normalmente all'assenza di un nome proprio e che certamente erano presenti anche nell'antigrafo, sono resi con un asterisco, senza altre segnalazioni. La soluzione di queste lacune viene, quando possibile, resa solo nella traduzione italiana, in parentesi quadre, altrimenti sono segnati tre puntini; in parentesi tonde sono riportati dati utili a una migliore e più immediata comprensione del testo. Le parentesi acute includono nel testo latino integrazioni dell'editore, mentre quelle quadre segnalano parti di testo da espungere. Infine, nella traduzione in italiano, le note, lungi dal pretendere di esaurire la bibliografia in alcuni casi vastissima, sono concepite con l'intento di spiegare il contesto storico cui le singole voci del *Cbronicon* fanno riferimento.

I numeri 3, 36, 87, 108, 117 e la seconda parte del numero 81 sono omessi nell'edizione del Bianchi.

---

# Chronicon

# Chronicon



- 1 Nel 1241, il 25 marzo, i Tartari penetrarono in Ungheria e nello stesso anno, il giorno della festa di san Michele (29 settembre), verso il mezzogiorno, ci fu un'eclissi di sole, e su tutta la terra calarono le tenebre.
- 2 Nel 1259 morì il magnifico e potente Ezzelino da Romano.
- 3 Nel 1266, il giorno di san Lorenzo (10 agosto) andò a fuoco la città di Spilimbergo.
- 4 Nel 1267 il patriarca Gregorio (di Montelongo) fu fatto prigioniero da Alberto conte (di Gorizia) e nel 1269 lo stesso patriarca morì.
- 5 Nel 1274 il patriarca Raimondo (Della Torre) venne in Friuli.
- 6 Nel 1289 la città di [Trieste] fu distrutta dal patriarca Raimondo e i Veneti fuggirono.
- 7 Nel 1299, lunedì 23 febbraio morì il patriarca Raimondo (della Torre).
- 8 Il 23 giugno del 1299 ci fu l'elezione del duca di Polonia a patriarca di Aquileia da parte di papa Bonifacio (VIII), ma il giorno stesso egli diede il patriarcato a Pietro Gera arcivescovo di Capua che venne in Friuli il 23 settembre e in quella data fu ospite a Spilimbergo.
- 9 Nell'anno 1300 lo stesso patriarca ebbe una guerra contro il conte di Gorizia e Gerardo da Camino perché Gerardo si era impossessato di territori soggetti a Sacile.
- 10 Il giorno [19 febbraio] del 1301 il nominato patriarca Pietro (Gera) morì.

**11** Nel anno 1302 Ottobono fu fatto patriarca, Pagano divenne vescovo di Padova da dove venne espulso [Matteo Visconti] capitano di Milano e furono introdotti i della Torre. Re Carlo entrò senza alcuna provocazione in Firenze, ne furono espulsi [i Bianchi] e la città venne quasi interamente distrutta. Ottobono venne in Friuli martedì 14 agosto e nello stesso anno fu imposta una tassa speciale di 20 soldi per ogni maso recintato e per ogni ruota da mulino.

**12** Il 19 ottobre 1303 i Triestini uccisero Dietalmo di Duino, il signore di Wildenstein ed altri 14 nobili carinziani insieme a parecchi altri. Presero anche armi e cavalli in numero di 152.

**13** Nell'anno 1304, indizione seconda, il 12 febbraio il patriarca Ottobono mandò i suoi ambasciatori presso il sommo pontefice Benedetto (XI) riguardo alla vertenza sorta fra lo stesso e i conti di Carinzia e con Venezia per i fatti d'Istria: furono delegati Enrico di Prampergo, Manfredo da Porcia e Pietro di Udine.

**14** Il due maggio 1304, indizione seconda, Valterpertoldo figlio di Giovanni di Zuccola diede inizio alla costruzione della cinta muraria di Spilimbergo.

**15** Nel 1304 ebbe inizio una guerra fra Venezia e Padova per causa delle saline; vi morirono molte persone dell'una e dell'altra parte fino alla pace che fu stipulata l'anno successivo.

**16** Nello stesso 1304 frate Giovanni restaurò la chiesa di San Giovanni di Heremith.

**17** Nel mese di maggio dell'anno 1308 i signori Valterpertoldo, Enrico di Prampergo e Odorico di Cucanea penetrarono con la forza in Cividale ed occuparono le porte, ma non le poterono tenere, infatti due dei loro furono uccisi dai Cividalesi mentre gli altri furono respinti dalla terra.

**18** Nel mese di febbraio dell'anno 1309, indizione settima, il patriarca Ottobono ed altri di Stumberch posero l'assedio a Zuccola e nel mese di marzo dello stesso anno Rizzardo (di Camino) venne in Friuli, prese la cortina di Castions e la bruciò, mentre Enrico di Prampergo e Odorico di Cucanea, che erano con lui, abbatterono la torre della detta cortina. Successivamente si portarono a San Daniele ne bruciarono la cortina, mettendo poi a sacco l'intera villa. Di là ripiegarono su Sedegliano e Gradisca, bruciarono le cortine di quei paesi, abbatterono la torre di Sedegliano spogliando le predette ville, distruggendo parecchie altre cortine del Friuli, tra cui quelle di Orcenigo e di Valeriano, finché si ritirarono riparando a Treviso.

**19** Il primo aprile dello stesso anno Enrico di Prampergo e Valterpertoldo di Spilimbergo con gente di Fanna attaccarono la città di Maniago e la bruciarono. Il conte di Montepace, che si trovava in quei paraggi li attaccò uccidendone una quarantina e catturando tutti gli altri, tranne pochi che fuggirono a Montereale con il conte Valterpertoldo. In quell'occasione fu anche catturato Enrico di Prampergo che fu condotto a Udine e, dopo tre giorni di torture, fu fatto decapitare per ordine del patriarca Ottobono reggente la chiesa di Aquileia.

**20** Nel mese di maggio dello stesso anno ed indizione Rizzardo venne per la seconda volta in Friuli insieme con il conte di Gorizia. Essi diedero alle fiamme la chiesa di Santa Maria la Longa nel quale incendio trovarono la morte molti uomini e

molte donne. Fatto questo, andarono a Saciletto, ne presero possesso e lo distrassero. In seguito si recarono a San Vito e la strinsero d'assedio. Mentre si trovavano colà, Valterpertoldo di Spilimbergo catturò un tale, nipote di frate Alberto, capitano di Portogruaro, che voleva quella piazzaforte e lo fece impiccare, ma alla fine, dopo circa venti giorni, riuscirono ad impadronirsi della località. In quei giorni, siccome avevano preso Saciletto, vennero in Friuli le milizie del Barbanico che distrussero Mortegliano. Per il timore nei confronti di costoro il patriarca fuggì dal Friuli e si rifugiò presso il legato (pontificio) che risiedeva a Bologna.

**21** Nell'anno 1338 dopo l'ottava dell'Assunzione della Vergine Maria (15 agosto), ci fu una grande invasione di cavallette, che si ripeté nei tre anni successivi, tanto da distruggere il Friuli così come la Germania, la Lombardia, la Toscana et molte altre regioni.

**22** Il 13 luglio dell'anno 1343, undecima indizione, il nobile capitano Bartolomeo di Spilimbergo, mentre si stava recando a Padova per conferire con Ubertino di Carrara, fece tappa a Prata e venne ospitato, con Fedrigino della Torre e il proprio seguito, in casa di Tristano<sup>4</sup>. Alle prime luci dell'alba, mentre si trovava da solo e stava alzandosi dal letto con indosso solo una veste di cotone, venne crudelmente ucciso a tradimento da Biachino di Porcia e dal di lui fratello Luchino. Fu tuttavia riportato a Spilimbergo e ivi seppellito.

**23** Nel 1346 ci fu una grande carestia in tutto il mondo che durò per due anni e più.

**24** Nel 1348 il re d'Ungheria si recò ad Aquileia passando per il Friuli e fermandosi a Cividale e a Udine. Poi tornò indietro al tempo dell'epidemia di carbonchio.

**25** Nell'anno 1349, indizione prima, il giorno della festa della conversione di san Paolo (25 gennaio) ci fu nell'universo intero un grande terremoto.

**26** Nello stesso anno in tutto il mondo si ebbe la morte di molta gente a causa del male delle ghiandole e per gli sputi di sangue.

**27** Nell'anno 1349 il venerabile padre cardinale [Guido], legato pontificio, passò attraverso il Friuli per recarsi in Ungheria e soggiornò a Spilimbergo.

**28** Nell'anno 1349, indizione seconda, nel giorno..., mese... il nobile [Enrico] conte di Gorizia e del Tirolo venne in Friuli con un grande seguito, quale avvocato della Chiesa aquileiese, per il fatto che il patriarca Bertrando con quelli di Savorgnano e con il comune di Udine intendeva trattare le cause di tutti i nobili del Friuli. Con il conte Enrico si schierarono i nobili Giovanni Francesco di Castel Porpeto, Ermacora della Torre di Castellutto, Biachino di Porcia, il comune di Portogruaro, quelli di Prata, di Brugnera, di Cividale con tutto il comune, i fratelli Valterpertoldo ed Enrico di Spilimbergo, quelli di Villalta e tutti, ciascuno con le proprie truppe, stettero in campo aperto fino alla fine di ottobre e nel frattempo presero con la forza Fagagna, San Daniele, Buia e Tricesimo. Catturarono anche Simone di Valvasone, [Pagano] figlio di Ettore con parecchi altri di Udine come atto di guerra e ruppero le rogge di Udine. Allo stesso modo andarono a Gemona e vi rimasero per otto giorni, ritirandosi in base a patti. Preso Tricesimo, rimasero in campagna per due giorni e si ritirarono soltanto per il cattivo tempo; poi il 2 novembre dello stesso anno il legato fece una tregua fra i conti di Gorizia e il patriarca e quelli di Tricano, di Caporiacco, di Moruzzo, di Colloredo e di Soffumbergo con i propri soldati rimasero in aiuto del conte.

**29** Nell'anno 1350, indizione terza, fu rinnovata e celebrata un'indulgenza generale da parte del Sommo Pontefice.

**30** Nell'anno 1350 ci fu una seconda moria di persone a causa dello sputar sangue.

**31** Nello stesso anno gli Udinesi si impadronirono di Fagagna, San Daniele, Moruzzo, Pers e Tricano e nel mese di aprile sconfissero e distrussero Susans. Allo stesso modo nel mese di maggio presero la cortina di Flambro e Biachino di Porcia, capitano di Pordenone, con l'aiuto dei signori di Spilimbergo, prese Torre (di Pordenone), mentre nello stesso mese di maggio gli Udinesi, insieme al comune di Gemona e alle altre comunità, presero Buia per fame.

**32** Nell'anno 1350, indizione terza, il 6 giugno, domenica, il patriarca aquileiese Bertrando insieme con [Federico], Armano di Carnia e Gerardo di Cucanea, proveniente da Sacile, mentre con un folto seguito si dirigeva verso Udine (depredava e bruciava le ville di Vivaro, Basaldella e la chiesa di Basaldella). Per questo i signori di Spilimbergo, ossia Enrico, inviò le truppe che teneva in Spilimbergo contro di lui per difendere quanto stava in Spilimbergo.

Le forze del patriarca furono sconfitte e nel corso del combattimento il patriarca stesso fu ucciso e furono catturati i predetti Federico e Gerardo e un figlio di questo ed altri parecchi Udinesi, quasi tutti colpiti sul campo. Il corpo del patriarca fu poi trasportato da un uomo di Spilimbergo a Udine, dove gli Udinesi gli diedero sepoltura. Gli altri prigionieri furono condotti a Spilimbergo. Questo combattimento ebbe luogo nella campagna della Richinvelda che dista da Spilimbergo tre miglia.

**33** Nello stesso anno, poco tempo dopo la citata battaglia, Alberto duca d'Austria inviò in Friuli un gran numero di soldati con Enrico di Walse, in qualità di maresciallo dell'esercito e Federico e Corrado di Auffestein. Si trattava, a quanto si diceva, di oltre 12.000 cavalieri sicché nel mese di luglio di quello stesso anno Udine, Gemona, Carnia, Venzona e San Daniele si arresero a quella gente.

**34** Nello stesso anno, nel mese di agosto, il duca (d'Austria) venne personalmente in Friuli e si fermò a Venzona per otto giorni. In quel tempo fece in modo che si stipulasse una tregua fra i nobili del Friuli fino a un mese dopo la venuta del patriarca, perché vivessero finalmente in concordia. Giurarono essi di rispettare la tregua fino al termine stabilito e, se da parte di qualcuno si infrangesse, di essere tutti pronti a punire il colpevole. Fatto questo, il conte di Gorizia e il duca rimasero in quei possedimenti che avevano già ottenuto, amministrando la giustizia ciascuno sui propri sudditi. Sempre nel periodo in cui il duca stava a Venzona quelli di Gemona gli consegnarono il castello con la torre.

**35** Nell'anno 1351, indizione quarta, il 18 del mese di maggio Nicolo (di Lussemburgo), figlio del re Giovanni e fratello di Carlo per grazia di Dio patriarca di Aquileia dimorò come ospite a Gemona.

**36** L'11 ottobre dello stesso anno il predetto patriarca prese Castel Porpetto.

**37** Nell'anno 1351, l'11 di ottobre, il reverendo padre Nicolo per grazia di Dio patriarca aquileiese con truppe del conte di Gorizia e castellani del Friuli sterminarono ad abbattono Castel Porpetto con un nutrito contingente di truppe in armi.

**38** Nello stesso anno, la vigilia della festa di San Martino, ossia il 10 novembre, i nobili Enrico di Walse e Corrado di Auffestein, con un folto seguito di tedeschi, con un certo... e con Simone di Valvasone furono ospiti a Spilimbergo e il giorno di San Martino (11 novembre) andarono a Pordenone a presentare la propria moneta a Biachino da Porcia che la rifiutò e allora essi rientrarono in Austria per fare, davanti al duca, la relazione della loro ambasceria.

**39** Nel predetto anno, il giorno della festa di sant'Andrea, ossia l'ultimo di novembre, il maresciallo di Nicolò patriarca di Aquileia catturò a Caorle Gian Francesco di Castel Porpetto, suo figlio Porpeto e un altro giovane mentre ancora si trovavano a letto. Il maresciallo distrusse la casa dove si erano rifugiati ed erano stati catturati. Il venerdì seguente la festa di sant'Andrea, essi furono condotti a Udine davanti al patriarca e il sabato 3 dicembre, a Gian Francesco furono prima rasati i capelli e poi, vestito di bruno, venne tagliata la testa che, infilzata su una lancia da cavaliere, venne portata intorno per la città di Udine e alla fine fu posta sopra la porta attraverso la quale si sale al castello. Lo stesso sabato 3 dicembre il patriarca catturò anche Ermanno di Carnia con il figlio e il fratello e li chiuse nelle proprie carceri.

**40** Ancora nel predetto 1351, venerdì 16 dicembre il sopra nominato patriarca Nicolò fece decapitare a Udine Rizzardo di Varmo e il giorno dopo, sabato 17 dicembre, fece decapitare anche Ermanno di Carnia.

**41** Nell'anno 1352, di gennaio, il patriarca Nicolo distrusse ossia fece radere al suolo il castello di Tarcento inferiore e nel seguente mese di febbraio fece lo stesso per il castello di Tarcento superiore.

- 42** Il 15 marzo del 1352 il patriarca distrasse parte del castello di Mels di Durinchio e Bossio e dei fratelli di quest'ultimo.
- 43** Nello stesso anno, il 25 marzo, fu tagliata la testa a Simone di Castellerio e le pietre di quel castello furono portate a Udine per essere là utilizzate.
- 44** Il 24 maggio il patriarca Nicolò prese per sé il castello di Soffumbergo e fece impiccare Enrico espellendo dal castello stesso i consorti del condannato.
- 45** L'8 giugno dello stesso anno, gli ambasciatori di Firenze, Perugia e Siena, volendo recarsi presso l'imperatore Carlo, furono ospiti con i rispettivi seguiti a Spilimbergo e con loro c'era anche Giacomo Marcel maresciallo del patriarca.
- 46** Nell'anno 1352, il giorno 16 giugno, il famoso 'milite' di Weissenek con un gran seguito di armati entrò nel paese di Cordenons dove fu ospitato. Lo scopo era di prendere possesso della terra di Pordenone su mandato del duca d'Austria.
- 47** Nello stesso anno, il 18 giugno Biachino di Porcia consegnò la terra di Pordenone al nobile di Weissenek.
- 48** Nello stesso anno, il 15 ottobre, il citato Biachino fu espulso dalla terra di Pordenone insieme con il suo seguito per ordine del signore di Weissenek e furono catturati tredici traditori che avevano tradito la propria patria, tra i quali ci furono Pardilino con il figlio, Zanutto del fu Pietro di Zernio e parecchi altri. Espulso il Procuste di Pordenone, la signoria fu affidata dal duca d'Austria a (Corrado) di Auffenstein.
- 49** Nell'anno 1352, nel giorno della festa di tutti i santi ossia il primo di novembre, nacque Venceslao figlio di Pertoldo e fu battezzato otto giorni dopo da frate Pietro vescovo di Concordia, mentre i padrini furono il reverendo padre Nicolò patriarca di Aquileia, il conte di Litemberg, il 'milite' Cunz e diversi altri familiari del patriarca.
- 50** Il 13 dicembre, ossia il giorno di santa Lucia, dell'anno 1352, indizione quinta, in Roma ci furono molti prodigi, ossia folgori e tuoni; tra l'altro caddero dei fulmini sulla torre di San Pietro, distruggendola del tutto e rompendo le campane. Distruzioni e incendi voluti certamente da Dio.
- 51** Il 14 aprile dell'anno 1353, indizione sesta, Antonio figlio di Enrico, fu battezzato dal venerabile padre Pietro per grazia di Dio vescovo di Concordia, e Nicolussio, figlio del detto Enrico, fu nominato chierico di prima tonsura dal sopra citato vescovo, in Spilimbergo.
- 52** Il primo giugno dell'anno 1353, indizione sesta, Federico di Portis fu condotto attraverso la terra di Udine sopra un carro, mentre veniva torturato in tutte le membra. Venne poi legato a due cavalli e diviso in quattro parti. La testa fu posta su una lancia al di sopra di una berlina. Ciascuna delle quattro parti venne poi posta sulle quattro porte di Udine ed infine le quattro parti furono sistemate su altrettante forche.
- 53** Nel soprascritto anno, il 3 luglio, fu distrutta la casa di Francesco di Villalta per volontà del comune di Udine.
- 54** Il 23 ottobre del 1353 quelli di Gramogliano, circondati dall'esercito del patriarca di Aquileia Nicolò, si arresero a lui a patto che consegnando la predetta località al patriarca, nel terzo giorno, se ne potessero andare sani e salvi con tutti i loro diritti.
- 55** Nel 1354, l'8 febbraio, suor eremita Blanch di San Giovanni del Romito entrò nel convento degli eremiti di San Giovanni Eremita.
- 56** Il 15 febbraio dell'anno 1354, indizione settima, verso la mezzanotte ci fu un terremoto.

**57** Nell'anno 1354, indizione settima, nel mese di marzo, Nicolò patriarca inseguì e catturò Giovanni di Leison e il fratello Raimondolo che pagarono una cauzione di 3000 marche e poi andarono ed ebbero la roccaforte di Pieve di Cadore e Bottistagno.

**58** Nell'anno 1354, indizione settima, il 13 ottobre, Carlo, figlio di Giovanni re di Boemia, duca di Lussemburgo, re dei Romani e imperatore, raggiunse Gemona e il giorno dopo cavalcò alla volta di Udine.

**59** Nell'anno 1354, settima indizione, Carlo duca di Boemia e figlio di re Giovanni, chiamato a lungo dalla Chiesa aquileiese imperatore, su richiesta, come si diceva, di Veneti e Toscani, aveva lasciato la sua patria per recarsi a Roma a chiedere la corona imperiale. Passando per il Friuli si unirono a lui, abbandonando la loro terra, il fratello Nicolò, patriarca di Aquileia, insieme a molti nobili friulani fra i quali Valterpertoldo, figlio del defunto 'milite' Bartolomeo di Spilimbergo. Valterpertoldo lasciò la sua città il 3 novembre, salutando con gioia e letizia tutti i concittadini e il fratello Enrico, che tuttavia compativa il suo straordinario zelo e la sua fatica. A Valterpertoldo conceda il Signore onnipotente, per le preghiere della santissima madre (Maria Vergine) e di tutti i suoi santi, un buon viaggio, sia di andata che di ritorno, in modo che egli, tornando tra di noi che lo aspettiamo, ci consenta di godere di una piena gioia.

**60** Nel 1355 l'imperatrice [Anna], moglie di Carlo re dei Romani e imperatore, il 20 gennaio soggiornò come ospite nel palazzo dei signori di Spilimbergo Pertoldo ed Enrico.

**61** Il 5 aprile dell'anno 1355, indizione ottava, giorno in cui cadeva la festa della Pasqua di Resurrezione, il già nominato Carlo, insieme con [Anna] sua consorte, nella Chiesa di San Pietro in Roma fu solennemente incoronato imperatore dal cardinale di Ostia, delegato da papa Innocenzo (VI). L'imperatore sul ponte del Tevere concesse a molti il titolo di 'milite' e tra questi fu Valterpertoldo di Spilimbergo, tra i primi in assoluto e il primo dei Friulani. In seguito furono nominati 'militi' Francescutto di Savorgnano [Gerardo] di Cucanea e una cinquantina di altri.

**62** Martedì 18 agosto dell'anno 1355, indizione ottava, a Cividale, Pietro di Malapresa da Lucca, vicario generale del patriarca di Aquileia Nicolò fu catturato dai Cividalesi infuriati e il 26 dello stesso mese fu decapitato nella stessa città.

**63** Sabato 22 agosto dello stesso mese, a Udine nell'area sottostante la casa del comune, Giacomo Maroel venne a furor di popolo; di là fuggì poi in casa di Ettore (Savorgnan) dove lo inseguì la folla degli Udinesi. Venne ucciso e, pieno di ferite in tutto il corpo, venne trascinato per i piedi, per i capelli e per la barba fino in piazza.

**64** Il 26 giugno dell'anno 1356, indizione nona, Lodovico re di Ungheria fu ospite in San Vito insieme al suo numerosissimo seguito e a un esercito in armi pronto alla guerra. Andarono poi a Conegliano ed erano più di centomila cavalieri. Nel giorno della festa dei santi Ermacora e Fortunato (gli abitanti) si arresero al re che prese anche la terra e il castello. Il 13 luglio, uscendo con l'esercito da Conegliano, andarono a Treviso e (si impadronirono) del castello, della città e della terra di Treviso. Martedì 23 dello stesso mese di agosto il re di Ungheria se ne andò da Treviso con la sua gente senza aver stabilito alcun accordo e il sabato seguente, 27 agosto, passò con l'esercito fuori Spilimbergo, attraverso il fossato più esterno, fermandosi a parlare per più di un'ora con il nostro Pertoldo e in quella notte trovò ospitalità sull'altra sponda del Tagliamento, mentre il conte di Gorizia quella stessa notte fu ospite a Spilimbergo, presso i fratelli Pertoldo ed Enrico.

**65** Il giorno... agosto del 1356 Serravalle venne presa dagli Ungari, dal momento che la popolazione, a causa delle vettovaglie che cominciavano a mancare, si era arresa venendo a patti.

**66** L'11 settembre del 1356, all'ora del primo sonno, intorno a Spilimbergo ci fu una forte grandinata.

**67** Martedì 5 settembre dell'anno 1357, indizione decima, Manfredo del fu Gian Francesco di Castello, fu ucciso da Giacomo e Zuanello fratelli e figli di Fulcherio, a Tarcento Superiore, mentre fra di loro c'era una tregua ed allora i predetti occupavano il castello di Tarcento Superiore. Accaduto questo, Rizzardo, fratello del medesimo Manfredo, con il favore e l'aiuto dei nobili e delle comunità del Friuli che per la maggior parte accorsero in aiuto di Rizzardo, assediaron il castello di Tarcento Superiore e domenica 10 settembre lo presero, senza la torre, e uccisero Giacomo ed alcuni suoi amici. Il lunedì seguente i rimanenti, che erano rimasti nella torre, si arresero e furono catturati e imprigionati nella torre stessa... il figlio di Fulcherio. Il luogo rimase nelle mani del maresciallo patriarcale che, come si diceva, promise di consegnarlo al predetto Rizzardo.

**68** Il 29 luglio del 1358, a Belluno, il patriarca Nicolò, fratello dell'imperatore Carlo di Lussemburgo lasciò questo mondo entrando in quel sentiero cui tutti gli uomini sono destinati.

**69** Il 26 dicembre, giorno di Santo Stefano, dell'anno 1358, fu completato l'altar maggiore della chiesa di Santa Maria di Spilimbergo e vi fu celebrata la messa da prete Ambrosio capellano di detta chiesa e pievano di Travesio.

**70** Nell'anno 1359 Pietro per grazia di Dio vescovo di Concordia concesse un'indulgenza alla chiesa di Santa Maria di Spilimbergo per i giorni dell'Assunzione della Madonna, della sua Nascita e della Purificazione.

**71** Il 5 settembre del 1359 Lodovico, appena nominato dalla Santa Sede patriarca, venne per la prima volta ad Aquileia.

**72** Il 24 marzo dell'anno 1361 quelli di San Daniele tolsero il castello di Varmo inferiore a Ditalmo di Varmo, affine dei signori di Spilimbergo, per il fatto che il patriarca Lodovico non aveva voluto procedere alla restituzione che si doveva fare come era stato stabilito. I signori Valterpertoldo ed Enrico furono con il patriarca.

**73** Lunedì 5 aprile dell'anno 1301, indizione quattordicesima, verso le 9 di sera, si sprigionò un grande incendio nel Borgo Nuovo di Spilimbergo, in via della Stufa, che bruciò in quel borgo quattro isolati nella parte superiore e in quella inferiore, oltre la roggia, tutte le case con le provviste, meno tre abitazioni, l'ospedale e la chiesa di San Pantaleone. Lo stesso fuoco volò nel borgo chiamato Valbruna bruciandolo tutto dalla porta di Fossal (o del Guado) fino a quella di Mezzo e al fossato, senza che nessuno potesse salvare alcunché se non a stento la vita stessa. Allo stesso modo il fuoco bruciò tutta la parte interna del borgo, dalla porta di mezzo fino alla cisterna superiore, dove si trovava Damquardo, dalla parte alta della strada detta foro, fuorché tre case e tuttavia non morì alcuno fuorché una donnetta che cadde nella roggia. Il fuoco durò dall'ora in cui ebbe inizio fino alla prima ora del giorno sempre con grande vigore e poté essere spento del tutto solo tre giorni dopo.

**74** L'11 agosto dello stesso anno il patriarca Lodovico (della Torre) mandò le sue truppe a recar danni ai signori di Spilimbergo e il giorno dopo i soldati corsero al paese di Barbeano per darlo alle fiamme, ma lo stesso giorno morì uno della famiglia del patriarca, mentre altri rimasero feriti e quindi fuggirono a San Daniele.

**75** Il 14 agosto dell'anno 1361 ottocento uomini in armi comparvero in Friuli, a Villanova, vicino a Carpacco, mandati avanti da Rodolfo duca d'Austria a far danni nella nostra patria |per il fatto che quelli di Gemona e di Prampergo avevano preso Chiusa e devastato Venzone ed anche perchè mercanti del duca erano stati derubati da quelli di Prampergo, di Cividale, di Gemona e di San Daniele senza che vi fosse stato alcun indennizzo.

**76** Il 16 agosto dello stesso anno gli armati di cui si è detto corsero a San Daniele e i signori di Spilimbergo, di Ragogna, di Pordenone e di Prata stavano con loro e vi stettero per cinque giorni. Bruciarono il paese di San Daniele e lo distrussero quindi si ritirarono su Turrída dove si fermarono per sette giorni e, dopo patteggiamento, furono loro consegnate le cortine di Sedegliano e di Gradisca.

**77** Il 29 agosto dello stesso anno i duchi d'Austria Rodolfo e Federico attaccarono Gorizia con un forte esercito di 4.000 cavalieri, di là vennero poi verso Manzano, presero Manzano e Buttrio stipulando dei patti e l'abate di Rosazzo vi fece il suo ingresso insieme ai duchi. Quindi si portarono davanti a Udine; vi stettero per quattro giorni e il 12 settembre si ritirarono su Fagagna, dove rimasero otto giorni, stipulando nel frattempo patti con il patriarca Lodovico: il patriarca insieme a 12 nobili friulani, scelti dai duchi, sarebbe dovuto andare a Vienna, attendere là i duchi, per recarsi poi dall'imperatore Carlo e rimettersi a quanto egli e il duca Rodolfo avrebbero deciso. In quei giorni morì il marchese di Brandeburgo in casa sua e il duca Federico si mise in viaggio alla volta di Vienna, ma, prima della partenza, il conte di Gorizia (Mainardo) diede una delle sue figlie (Caterina) in moglie a (Leopoldo) fratello del duca d'Austria. Poi il duca Rodolfo si mise in viaggio per Venezia dove giunse il giorno della festa di san Michele (29 sett.); i Veneziani gli tributarono i più grandi onori nei sette giorni in cui rimase presso di loro.

**78** Il 5 ottobre il duca (Rodolfo) si mise in viaggio verso Gorizia e, arrivato in Friuli, vi si fermò per due giorni. Allora Francesco di Savorgnano e Simone di Valvasone, precedendo il duca, seguirono il patriarca che andava a Vienna. Quando vi giunsero giurarono davanti al duca di non ripartire senza il suo benessere.

**79** Il 2 marzo del 1362 i comuni di Udine, di Cividale e di Gemona mossero con le loro truppe verso Manzano, ne presero il castello avendolo messo a fuoco, si portarono poi a Buttrio e lo rasero al suolo. Con i comuni c'erano anche il patriarca ed altri nobili friulani. Corsero poi a Cormons, vi bruciarono alcune case ferendo e facendo morire molte persone. In quei giorni presero anche con patti le cortine di Codroipo e di Rivolto.

**80** Dopo pochi giorni Francesco di Savorgnano e Simone di Valvasone fecero ritorno in Friuli, dopo essere fuggiti da Vienna senza il consenso del duca.

**81** Il 14 marzo dell'anno 1362 le comunità di Udine, di Cividale e di Monfalcone con la taglia dei nobili friulani, tra cui Guglielmo Boiani di Cividale, corsero davanti a Duino saccheggiando e bruciando la villa e la chiesa di San Giovanni del Carso, ma, mentre stavano tornando indietro, il signore di Duino si mise sulle loro tracce coadiuvato da Volrico Di Reifemberg che era accorso in aiuto del signore di Duino. Costoro diedero loro tale battaglia, che dei Friulani furono trovati morti 418 fanti e nessuno dei cavalieri, perché erano riusciti a fuggire. Un centinaio di cadaveri furono trovati con il pene tagliato e messo sulla bocca in dispregio, per opera delle donne slave. Dopo pochi giorni un gruppo di sedici friulani si recarono presso i morti che giacevano ancora sul campo di battaglia, per riprendersi i propri parenti e amici ed anche costoro furono uccisi e ugualmente fu tagliato il pene e posto in bocca, e, cosa turpe ad ascoltarsi e ridicola da raccontale, le donne dicevano ai medesimi che quelli che avevano preteso di mungere le loro vacche mungessero ora la propria verga.

**82** L'11 giugno dell'anno 1370, giorno di san Barnaba, mastro Vivenzio e Giovanni Bono carpentiere posero la campana grande sul campanile.

**83** Il 24 settembre del 1374, la domenica precedente la festa di san Michele, il nobile e potente 'milite' Nicolò di Spilimbergo, figlio del fu Enrico di Spilimbergo e fratello di Valterpertoldo di detto luogo, mentre con un seguito di soli otto uomini stava andando incontro a Marquardo patriarca di Aquileia che scendeva dall'Austria, sotto Tricesimo incontrò Biachino di Porcia che aveva ucciso a tradimento il nonno Bartolomeo a Prata (di Pordenone), dove era ospite, mentre stava in camera, in camicia da notte. Sebbene costui si trovasse insieme a una comitiva di ben quaranta persone uscite da Udine incontro al patriarca, egli, come buon vendicatore, coraggiosamente lo assalì e, dopo avergli chiesto di guardarlo in faccia, lo trapassò con la spada da parte a parte, in mezzo a tutti i suoi compagni. Quando poi lo vide caduto a terra, nuovamente replicò i colpi ferendolo in modo tale che il giorno dopo, ricevuti i sacramenti, morì. Non sfuggì (Biachino) alle parole del Signore: "chi di spada ferisce di spada perisce".

**84** Il 24 marzo dell'anno 1377 Pregonia figlio del 'milite' Valterpertoldo di Spilimbergo prese possesso di Castelnuovo ricevendolo da Mainardo conte di Gorizia, del Tirolo e palatino della Carinzia.

**85** Il 23 agosto dell'anno 1385 nacque Giovanni Francesco, figlio di Venceslao, 'milite' di Spilimbergo e venne battezzato il 26 dello stesso mese dal pievano di Travesio.

**86** Nell'anno 1390 tutto il borgo di Spilimbergo, fino alle fosse della rocca, venne avvolto da un grande incendio che ridusse in cenere quasi tutte le case; solo pochissime rimasero illese.

**87** Il 16 febbraio dell'anno 1401, indizione nona, nacque Agnese figlia del 'milite' Venceslao e il 2 marzo fu battezzata da prete Stefano, mentre il vescovo di Vuraysinch la accolse alla porta e Iangilino ospite di Spilimbergo la tenne al fonte battesimale; per questo le venne imposto il nome di Agnese in quanto il signore di Vuraysinch volle che ella si chiamasse col nome della propria madre.

**88** Domenica 11 novembre dell'anno 1401, indizione nona, giunse a Spilimbergo re Roberto, che si recava a Roma per ricevere la corona imperiale. È notevole come il detto re di Baviera, ossia il nuovo imperatore, non poté andare oltre Padova per paura del duca di Milano.

**89** Il 20 maggio del 1409, indizione seconda, Nadalino fratello di Antonio già patriarca di Aquileia, senza incontrare alcuna resistenza, corse con 100 cavalieri davanti a Valvasone e fece razzia di 400 capi di bestiame tra cavalli e mucche; di questi, 79 appartenevano a Tommaso di Spilimbergo e 17 a Ulvino. Nello stesso giorno fecero quattro prigionieri del comune di Valvasone ed uno che era alle dipendenze di Tommaso. Poco dopo mezzogiorno gli stessi corsero a Praturone e alla villa di Fiume e saccheggiarono quelle due ville che dipendono dal potente signore Guglielmino di Prata. Nello stesso giorno bruciarono anche venti coltivi nelle ville di quelli di Valvasone.

**90** Venerdì 6 settembre dell'anno 1409, seconda indizione, alle quattro del mattino, prima dell'alba, papa Gregorio XII si era allontanato da Cividale per recarsi al porto di Latisana e imbarcarsi alla volta di Rimini, quando quelli di Udine lo attaccarono presso una villa nelle vicinanze di Belgrado. Si trattava di una comitiva di 200 cavalieri e 100 fanti, mentre il papa era in compagnia di 60 cavalieri tra cui 20 erano vescovi e abati e i rimanenti 40 soldati, tra i quali i fratelli Antonio e Colussio di Interio di San Vito. La difesa fu tanto accanita che il papa poté fuggire e raggiungere il porto di Latisana con forse venti cavalieri, essendo stati catturati gli altri insieme a tutta l'argenteria, le reliquie e le valigie per un considerevole valore. Dopo aver pranzato Gregorio si imbarcò, uscì dal porto, non senza grande rischio, e si diresse verso Rimini.

**91** Il 25 marzo del 1410 si celebrò solennemente l'Annunciazione della Beata Vergine nella chiesa di Santa Maria di Spilimbergo, officiante prete Marino parrochiano della detta chiesa.

**92** Il 20 novembre del 1411 Pippo capitano generale di Sigismondo re di Ungheria, entrò in Friuli con 14.000 cavalieri ungheresi e l'ultimo di novembre prese Udine mentre Tristano di Savorgnano si era dato alla fuga, insieme a molti altri Udinesi. In una quarantina di giorni Pippo ottenne l'obbedienza di tutto il Friuli, ad eccezione di Tristano e prese con la forza il castello di Torre e la bastita di Montereale e a tutti i Friulani che stavano in quelle località al servizio della signoria veneta egli fece tagliare una mano e strappare un occhio; in seguito lo stesso Pippo con la sua gente attraversò la fossa Cangona fatta dai Veneziani e nello stesso giorno catturò quasi tutti gli armigeri Veneti; e il giorno dopo prese Serravalle, che mise a sacco, quindi Cordignano e Ceneda, mentre quelli di Belluno e di Feltre si arresero a Pippo che ebbe anche i castelli della Costa e di San Boldo e prese con la forza Motta. Anche a quelli che si trovavano in quest'ultima località fece amputare una mano e strappare un occhio. Ebbe quindi Oderzo e Porto Buffolè. Di là ritornò in Friuli, dove [Tristano] gli promise obbedienza con il patto di non poter entrare in Udine senza il permesso del re.

**93** [Tristano di Savorgnano] entrò in Udine nella notte del mercoledì santo (30 marzo 1412), senza tener conto della promessa fatta a Pippo e rimase in città sette giorni. Allora un certo Banno ungherese con truppe da tutto il Friuli si accampò presso Udine, ma nella notte seguente Tristano si diede alla fuga con molti altri Udinesi. Quando il re venne poi nella patria si accampò presso Savorgnano che prese e rase al suolo. Da Savorgnano si portò quindi a Osoppo, lo prese e ne fece dono alla Chiesa di Aquileia. Poi si recò al castello di Ariis con tutto l'esercito suo e della patria fermandosi colà per 25 giorni, nei quali ci fu una tale inondazione provocata dalle piogge, che non potè espugnarlo. Giunse allora in quella località il conte Pertoldo (Orsini) dei principi romani, a nome di papa Giovanni (XXIII), per trattare una tregua della durata di 5 anni tra il re e i Veneziani. Il re allora se ne tornò a Udine con il suo campo, vi rimase per 15 giorni, andò poi a Feltre e da lì, attraverso quelle montagne, in una città chiamata ... dove si fermò per tre mesi. Con lui stettero anche gli ambasciatori del duca di Milano, per stabilire un'alleanza con l'imperatore e per tre volte la seduta si svolse in un modo non buono, tra finzioni e sotterfugi, finché il re se ne andò in Lombardia, nella città di Lodi. Qui fu raggiunto da papa Giovanni con il quale vennero prese molte decisioni, tra cui quella di celebrare un concilio per la prossima festa di Ognissanti che cadeva il primo novembre del 1413. Allora il papa e l'imperatore si recarono a Cremona. L'imperatore si fermò per tre mesi nel castello di quella città che Cabrino Pendolo, signore di Cremona, aveva messo a disposizione sua e dei suoi parenti, poi andò a Genova, mentre il papa si recò a Mantova e di là a Bologna, dove fece ricostruire il castello che i Bolognesi avevano in precedenza distrutto.

**94** Il 27 maggio del 1413 Sigismondo re di Boemia e di Ungheria, imperatore romano fu a Spilimbergo dove venne anche Lodovico di Thec patriarca di Aquileia insieme con Brunoro della Scala e Marsilio di Carrara.

**95** L'8 novembre dell'anno 1414 l'imperatore Sigismondo e l'imperatrice Barbara furono incoronati ad Aquisgrana, alla presenza di 200 baroni, di un numero infinito di principi e di una grande folla di 'militi'.

**96** Il 21 luglio dell'anno 1415, all'ora quattordicesima, il Tagliamento si ingrossò e l'acqua era color sangue e continuò a scorrere in questo aspetto fino all'ora diciottesima e tutti si meravigliarono, pensando che quel colore sanguigno dipendesse dal fatto che la giornata era stata caldissima.

**97** Il 9 maggio del 1418, nella villa di Bando, sopra Cordovado, ci fu uno scontro notevole tra Friulani di là del Tagliamento e 600 armigeri di fanteria e cavalleria al soldo di Venezia che erano in marcia per raggiungere l'esercito veneto che allora stazionava presso Flumignano, oltre il Tagliamento, per recar danno e distruzione nella patria del Friuli. In detto conflitto morirono, a quanto da tutti si asseriva, più di 300 nemici e soltanto i dei nostri che erano stati uccisi per errore dai loro stessi compagni che li avevano scambiati per nemici. A condurre e guidare i nostri furono Nicolussio conte di Prata, Federico conte di Porcia, Iacopo di Valvasone, Ulvino suo parente e Francesco di Prodolone che si mossero con previdenza e coraggio, ma soprattutto Francesco di Prodolone che, pur essendo stato più volte ferito, fu il principale artefice della vittoria.

**98** Il 20 dicembre dell'anno 1418 nacque Venceslao figlio del nobile e potente Pertoldo di Spilimbergo.

**99** Il 3 maggio dell'anno 1422 Alberto duca d'Austria sposò Elisabetta figlia di Sigismondo re di Ungheria e imperatore romano.

**100** Il 27 maggio del 1422, all'ora diciannovesima, scoppiò un incendio in Borgo Nuovo, nella casa di Francesco notaio, dietro la chiesa di San Pantaleone. Da questo fuoco vennero distrutte 159 abitazioni e morirono circa 300 animali, tra cavalli, buoi e porci.

**101** Il 21 novembre del 1422, di mattina, passò nel ciclo di Spilimbergo, volando da oriente verso occidente, uno stormo di uccelli minuti tanto numeroso che, a opinione di quelli che li videro, avrebbe potuto riempire più di dieci carri.

**102** Il lunedì 6 marzo del 1427, decima indizione, sul mezzogiorno dei bambini appiccarono il fuoco a uno stavolo nel borgo più interno di Spilimbergo, ossia presso la piazza. Molto rapidamente, a causa del vento forte, le fiamme volarono prima in Borgo Nuovo, ossia nel Broilucio, e poi oltre la porta della terra, divorando in un'ora 48 case con il tetto fatto di paglia ed una sola che lo aveva di tegole.

**103** Nel nome di Cristo. Amen. Nell'anno 1431, indizione nona, il penultimo giorno di ottobre, il patriarca di Aquileia Lodovico di Tech entrò in Friuli attraverso la via di Gorizia con 5.000 Ungari e prese per resa, senza combattere, Rosazzo, Manzano e Trussio. Alla fine, venerdì 16 novembre, temendo l'arrivo del conte di Carmagnola con 3.000 armigeri dell'esercito veneziano, il patriarca fuggì con le sue genti attraverso la strada per la quale era venuto, portando con sé bottino e prigionieri e lasciando senza guarnigione Rosazzo, Manzano e Trussio. Per tutto il tempo in cui gli Ungari rimasero in Friuli ci furono grandissime piogge e inondazioni del Tagliamento che si innalzò oltre il solito e fu distrutto Manzano per ordine del doge di Venezia.

**104** Nell'anno 1432 il freddo seccò gli olivi insieme agli allori e agli alberi di fico.

**105** Nell'anno 1434 una brinata davvero dannosa bruciò le viti. Era il 26 aprile.

**106** Nell'anno 1434, verso la metà di novembre, il Tagliamento raccolse una tale quantità di acqua da eguagliare il Po e portarsi sulle spalle intere foreste.

**107** Nell'anno 1435 nella stagione in cui il sole è in ariete Marsilio discendente dalla famiglia dei Carrara mentre si affrettava a tornare in patria morì decapitato e con lui un gran numero di Padovani trovò la morte.

**108** Nell'anno 1435, il 9 agosto, contro le mura di Gaeta, c'è il re di Aragona, c'è il re di Navarra, sulla tua flotta, o Genova, insieme a molti principi fatti prigionieri. Con costoro, o maestro di san Giacomo, tu potresti essere annoverato.

**109** Il 2 ottobre dell'anno 1435 il vescovo Guglielmo dedica questa chiesa quando prete Daniele era camerario della chiesa stessa

**110** Nell'anno 1436 una violenta pestilenza straziò questa patria.

**111** Nell'anno 1450, verso la metà di novembre ci furono dappertutto così grandi inondazioni provocate dalle piogge che fiumi e torrenti s'ingrossarono tutti oltre il solito, soprattutto il Tagliamento si gonfiò al punto da coprire argini immensi e luoghi elevati che in precedenza, a memoria d'uomo, non aveva mai raggiunto e, fatto particolarmente impressionante, non solo devastò parecchie ville, ma le stesse città fortificate, come Valvasone e Portogruaro, facendo molti danni ed incutendo non poco spavento.

**112** Il 22 febbraio del 1451, poco dopo la mezzanotte ci fu un violento terremoto durato quasi un quarto d'ora sicché molti, non comprendendone l'origine, si spaventarono.

**113** Il 3 febbraio del 1455, verso le dieci di sera ci fu un forte terremoto che interessò una regione molto vasta, tanto che in diverse località alcuni edifici rovinarono e molti si spaventarono non poco perché non si attendevano un simile evento.

**114** Nel ventesimo anno dal giubileo del 1450, ossia nel 1470, nella seconda metà di ottobre e precisamente il 18, festa di san Luca, il Tagliamento, fiume principale della patria, come per non rispettare una certa previsione, con improvvisa e immensa alluvione per una eccessiva quantità di precipitazioni, soprattutto sulle montagne, tanto si ingrossò da riempire tutto il suo larghissimo alveo toccando le rive che si innalzano dall'una e dall'altra parte e, uscendo anche dal suo corso solito, invase e devastò campagne e località che mai prima di allora aveva raggiunto, fatto che a tutti quelli che vi assistettero offrì uno spettacolo nuovo e stupefacente.

**115** All'inizio dell'anno seguente, 1471, quasi come se lo stesso venisse a correggere quanto l'anno precedente aveva fatto in disastri, l'inverno fu mitissimo, quasi sempre sereno e senza neve, almeno nelle nostre campagne, ad eccezione di una spruzzata caduta una notte che subito nel mattino seguente si sciolse in pioggia e tornò il sereno. Dio voglia che questo tepore e questo sereno ci porti fertilità e allegria!

**116** Il 7 luglio del 1489, l'imperatore Federico venne a Pordenone con un seguito di 300 cavalieri e vi si trattenne per circa 40 giorni.

**117** Il 27 ottobre del 1489 a Longaderft, in Ungheria, morì il principe Alberto re dei Romani di Ungheria e di Boemia, duca d'Austria e marchese di Moravia.

---

## Indice dei nomi di persona e di luogo presenti nel *Chronicon*

Agnese di Spilimbergo, 61  
Alberto, conte di Gorizia, 25  
Alberto duca d'Austria, 35, 69  
Alberto re di Ungheria, 75  
Alberto, abate di Summaga, 31  
Ambrosio, pievano di Travesio, 51  
Anna, imperatrice, 47  
Antonio di San Vito, 63  
Antonio di Zoppola patr., 61  
Antonio figlio di Enrico di Spilimbergo, 43  
Aquileia, 29, 31, 51, 65  
Aquisgrana, 67  
Ancona, re d', 71  
Armano di Carnia, 35  
Austria, 39, 59  
Austria, duca d', 37, 41

Bando, 67

Banno ungherese, 65

Barbanico, 31

Barbara, imperatrice, 67

Barbeano, 53

Bartolomeo di Spilimbergo, 31, 59

Basaldella, 35

Belgrado, 63

Belluno, 51, 63

Benedetto XI, papa, 27

Bertrando di Saint-Geniès, patriarca, 33, 35

Biachino di Porcia, 31, 33, 35, 39, VJ

Blanch, suora, 45

Bologna, 31, 65

Bonifacio VIII, papa, 25

Bossio di Mels, 41

Bottistagno, 45

Broilucio, ossia Borgo Nuovo, 69

Brugnera, 33

Brunoro della Scala, 67

Buia, 33, 35

Buttrio, 55, 57

Cangona, fortificazione, 63

Caorle, 39

Caporiacco, 33

Capua, arcivescovo di, 25

Carinzia, conti di, 27

Carlo di Valois, 27

Carlo IV (di Lussemburgo), imp., 37, 41, 45, 47, 55

Carmagnola conte di, 71

Carnia, 37

Carpacco, 53  
Castelnuovo, 59  
Castions, 29  
Caterina, figlia di Mainardo di Gorizia, 55  
Ceneda, 63  
Chiusa, 53  
Cividale, 29, 31, 33, 47, 55, 57, 63  
Codroipo, 57  
Colloredo, 33  
Colussio di San Vito, 63  
Conegliano, 49  
Cordenons, 41  
Cordignano, 63  
Cordovado, 67  
Cormons, 57  
Corrado di Auffmanstein, duca d'Austria, 35, 39, 41  
Costa, 63  
Cremona, 65  
Cunz, milite, 43  
Damquardo, di Spilimbergo, 53  
Daniele, prete, 71  
della Torre, famiglia, 27  
Dictalmo di Duino, 27  
Diialmo di Varmo, 53  
Duino, 57  
Durinchio di Mels, 41  
Elisabetta, figlia di Sigismondo re di Ungheria, 69  
Enrico conte di Gorizia, 33  
Enrico di Prampergo, 27, 29  
Enrico di Soffumbergo, 41  
Enrico di Spilimbergo, 33, 35, 45, 47, 49, 53

Enrico di Walse, maresciallo, 35, 39

Ermacora della Torre di Castellutto, 33

Ermanno di Carnia, 39

Ettore Savorgnan, 49

Ezzelino da Romano, 25

Fagagna, 33, 35, 55

Panna, 29

Federico, 35

Federico, conte di Porcia, 67

Federico di Auffestein, 35

Federico di Portis, 43

Federico III imp. (V) d'Asburgo, 75

Federico, duca d'Austria, 55

Fedrigino della Torre, 31

Feltre, 63, 65

Firenze, 41

Fiume, 61

Flambro, 35

Flumignano, 67

Fossà, porta di, 53

Francesco di Prodolone, 67

Francesco di Savorgnano, 57

Francesco di Villalta, 43

Francesco, notaio di Spilimbergo, 69

Francescutto di Savorgnano, 47

Gabrino Fondolo, 65

Gaeta, 71

Gemona, 33, 37, 45, 53, 57

Gemona , 35

Genova, 65, 71

Gerardo, 35

Gerardo da Camino, 27

Gerardo di Cucanea, 35, 47

Germania, 31

Giacomo di Fulcherio, di Tarcento, 49, 51

Giacomo Maroel, 41, 49

Gian Francesco di Castel Porpetto, 39

Giovanni, frate, 29

Giovanni XXIII, papa, 65

Giovanni Bono carpentiere, 59

Giovanni di Leison, 45

Giovanni di Zuccola, 27

Giovanni Francesco di Castel Porpeto, 33

Giovanni Francesco di Spilimbergo, 59

Giovanni re di Boemia, 37

Gorizia, 33, 49, 55, 57, 71

Gorizia, conte di, 27, 29, 37

Gradisca, 55

Gramogliano, 43

Gregorio (di Montelongo), 25

Gregorio XII, 63

Guglielmo Boiani, 57

Guglielmo di Prata, 61

Guglielmo, vescovo, 71

Guido, legato pontificio, 33

Iacopo di Valvasone, 67

Istria, 27

Latisana, 63

Leopoldo, fratello di Mainardo duca d'Austria, 55

Littemberg conte di, 43

Lodi, 65

Lodovico della Torre, patriarca, 53

Lodovico di Thec, patriarca, 67, 71

Lodovico patr., 51, 53, 55

Lodovico re di Ungheria, 49

Lombardia, 31, 65

Longaderft, 75

Luchino di Porcia, 31

Mainardo, conte di Gorizia, 55, 59

Manfredo di Porcia, 27

Manfredo di Gian Francesco di Castello, 49

Maniago, 29

Mantova, 65

Manzano, 55, 57, 71

Marino, prete, 63

Marquardo di Randeck, patriarca, 59 98

Marsilio di Camini, 67, 71

Matteo Visconti, 27

Mels, 41

Mezzo, porta eli, 53

Milano, 65

Milano, capitano di, 27

Monfalcone, 57

Montepace, conte di, 29

Montereale, 29, 63

Mortegliano, 31

Moruzzo, 33, 35

Motta di Livenza, 63

Nadalino di Zoppola, 61

Navarra re di, 71

Nicolò di Lussemburgo, patriarca, 37, 39, 41, 43, 45, 51, 59

Nicolussio, conte di Prata, 67

Nicolussio, figlio di Enrico di Spilimbergo, 43

Nuovo, Borgo di Spilimbergo, 53, 69  
Oderzo, 65  
Odorico di Cucanea, 29  
Orcenigo, 29  
Osoppo, 65  
Ostia, cardinale di, 47  
Ottobono, patriarca, 27, 29  
Padova, 27, 31  
Pagano della Torre, patriarca, 27  
Pagano figlio di Ettore, 33  
Pardilino, 41  
Pers, 35  
Pertoldo Orsini, 65  
Pertoldo di Spilimbergo, 47, 49  
Perugia, 41  
Pietro Cera, patriarca, 25, 27  
Pietro di Udine, 27  
Pietro vescovo di Concordia, 43, 51  
Pieve di Cadore, 45  
Pippo, 63, 65  
Po, fiume, 71  
Polonia, duca di, 25  
Pordenone, 39, 41, 55, 75  
Porpeto figlio di Gian Francesco, 39  
Porpetto, 37  
Portobuffolè, 65  
Portogruaro, 33, 73  
Portogruaro, capitano di, 31  
Prampergo, 53  
Prata, 31, 33, 55  
Prata (di Pordenone), 59

Praturlone, 61

Pregonia di Spilimbergo, 59

Ragogna, 55

Raimondo della Torre, patriarca, 25

Raimondolo di Leison, 45

Richinvelda, 35

Rimini, 63

Rivolto, 57

Rizzardo, figlio di Gian Francesco di Castello, 49, 51

Rizzardo di Camino, 29

Rizzardo di Varmo, 39

Roberto, re di Baviera, 61

Rodolfo duca d'Austria, 53, 55, 57

Roma, 43, 45

Rosazzo, 71

Rosazzo, abate di, 55

Sacile, 27, 35

Saciletto, 31

San Boldo, 63

San Daniele, 29, 33, 35, 37, 53, 55

San Giovanni del Carso, chiesa, 57

San Giovanni del Romito, 45

San Giovanni di Heremith, 29

San Pantaleone, chiesa di, 53, 69

San Pietro, chiesa di, 43, 47

San Vito, 31

Santa Maria di Spilimbergo, 63

Santa Maria di Spilimbergo, duomo, 51

Santa Maria la Longa, 29

Savorgnano, 33

Sedegliano, 29, 55

Serravalle, 49, 63

Siena, 41

Sigismondo di Lussemburgo, imp., 67

Simone da Valvasone, 33, 39, 57

Simone di Castellerio, 41

Soffumbergo, 33, 41

Spilimbergo, 25, 27, 31, 33, 35, 39, 99 43, 47, 49, 51, 53, 61, 63, 67, 69

Stefano prete, 61

Stufa, via della, 53

Stumberch, 29

Susans, 35

Tagliamento, fiume, 49, 67, 71, 73

Tarcento, 39, 49, 51

Tartari, 25

Tommaso, di Spilimbergo, 61

Torre (di Pordenone), 35, 63

Toscana, 31

Travesio, 59

Treviso, 29, 49

Tricano, castello di Arcano, 33, 35

Tricesimo, 33, 59

Trieste, 25

Tristano, 31

Tristano di Savorgnano, 63, 65

Trussio, 71

Turrida, 55

Ubertino di Carrara, 31

Udine, 29, 31, 33, 35, 37, 39, 41, 43, 45, 49, 55, 57, 59, 63, 65

Ulvino, parente di Iacopo di Valvasone, 67

Ulvino, di Spilimbergo, 61

Ungari, 49, 71

Ungheria, 25, 31, 33, 75

Valbruna, borgo, 53

Valeriane, 29

Valterpertoldo

Valterpertoldo III di Spilimbergo, 29,

Valterpertoldo IV di Spilimbergo, 31, 33, 45, 47, 53

Valvasone, 61, 73

Varmo, 53

Venceslao, figlio di Pertoldo e nipote di Venceslao di Spilimbergo, 69

Venceslao, figlio di Valterpertoldo IV di Spilimbergo, 43

Venezia, 27, 55, 67

Venezia, doge di, 71

Venzona, 37, 53

Vienna, 55, 57

Villalta, 33

Villanova, 53

Vivaro, 35

Volrico Di Reifemberg, 57

Vuraysinch, vescovo di, 61

Weissenek, milite di, 41

Wildenstein, signore di, 27

Zanutto del fu Pietro di Zernio, 41

Zuanello di Fulcherio, di Tarcento, 49

Zuccola, 29

---

